

RECENSIONI



O. Costantini, *Riprendersi la vita: Etnografia dell'Hotel Quattrostelle occupato tra bisogno e socialità*, Ombre Corte, Verona, 2023, 155 pp., ISBN 9788869482632

L'etnografia di Costantini, condotta a Roma con gli occupanti del Hotel 4s, un albergo che al tempo dell'indagine ospitava 180 famiglie, si inserisce in un ambito di studi che ha visto una notevole fortuna negli ultimi decenni, quello del diritto all'abitare. Questo si inserisce a sua volta all'interno di quell'antropologia urbana tesa a denunciare le conseguenze sociali delle politiche abitative contemporanee e al contempo a mostrare come, attraverso pratiche di resistenza, quali la presa illegale di immobili inutilizzati, settori sociali marginalizzati e precari che spesso coincidono in buona parte con la popolazione migrante, riescano a ripristinare, almeno parzialmente, un diritto alla città, evocato nel titolo da Costantini come un *Riprendersi la vita*.

In questo vivace ambito di ricerca, il lavoro di Costantini si distingue per un contributo specifico e innovativo. Innanzitutto l'autore sceglie un taglio specifico che viene illustrato – in modo analogo a ciò che fa Graeber¹ nella presentazione del voluminoso lavoro sul debito – partendo da uno scambio tra colleghi che permette di mettere a fuoco una divergenza morale: nel caso di Graeber sull'opportunità di ripagare sempre i debiti, nel caso di Costantini sulla legittimità delle occupazioni a scopo abitativo. Quando Costantini spiega ai colleghi «che le persone occupavano perché non avevano altro modo per abitare e per darsi una sopravvivenza migliore» (13), ascolta reazioni non solo scettiche, ma che rivelano la scarsa conoscenza delle motivazioni degli occupanti. Per rispondere a pregiudizi e stereotipi, l'autore si pone come obiettivo quello di «mettere a confronto l'esperienza e l'elaborazione degli occupanti con un universo, quello dei lettori di questo testo, che quel mondo non conosce» (14). La monografia, coerentemente con questo orientamento, illustra le condizioni di vita e le ragioni di chi sceglie di assumersi la responsabilità e i rischi di un'azione diretta illegale; racconta le dinamiche esistenziali che portano i «subalterni» a lottare; approfondisce la complessità dei processi decisionali all'interno dello spazio occupato.

Ogni argomento è affrontato con la sensibilità e precisione di chi conosce a fondo le lotte per la casa. Quest'operazione di illustrazione e traduzione

¹ Graeber, D. 2012. *Debito. I primi 5000 anni*. Milano: il Saggiatore, pp. 4-6.

ne del senso che muove i protagonisti all'azione consente di gettare luce su divergenze interpretative cruciali prodotte da rapporti di forza fortemente sbilanciati. Gli occupanti rivelano «concezioni di lavoro, proprietà privata, bisogno e tempo libero» (15) che generano quella che Thompson² avrebbe chiamato un'economia morale distante dall'orientamento egemonico. Il divario etico dai precetti legali permette agli occupanti di formulare una propria bussola morale che scardina quello che Bourdieu³ ha chiamato il «senso del limite» rispetto all'azione emancipatoria ritenuta lecita, in particolare nel caso in questione rispetto all'opportunità di limitarsi alle procedure legali di ricerca dell'abitazione. Nella resa testuale la voce dei subalterni permette di denaturalizzare i rapporti di forza che fondano le politiche abitative, premessa per capire le cause e gli obiettivi dell'occupazione.

Un'altra peculiarità che rende questa monografia unica nel suo genere è il posizionamento dell'etnografo. Costantini da un lato rivela un percorso biografico che lo ha innestato da sempre nei movimenti di lotta per la casa o in ambienti comunque attigui e solidali. Questa familiarità è analizzata con sapienza e delicatezza non tanto come rivendicazione identitaria di prossimità, ma come stimolo per intraprendere un percorso auto-riflessivo sui «miei processi di soggettivizzazione inconsapevoli» (12). L'autore nutre la sua consapevolezza metodologica applicando l'etnocentrismo critico agli *habitus* che nel corso della vita ha incorporato rispetto alla lotta per la casa e alla loro problematica ri-emersione nel corso dell'indagine. Costantini spiega come il suo attivismo politico sia stato cruciale per consentire l'accesso e l'immersione nelle dinamiche del Hotel 4s: al ruolo di ricercatore affianca presto la partecipazione attiva alle assemblee, l'entrata in un collettivo (quello dei Blocchi Precari Metropolitani) e la faticosa apertura di una biblioteca nello spazio occupato, in grado di funzionare come punto di aggregazione per iniziative pubbliche. Il posizionamento etnografico si nutre quindi di una profonda familiarità con l'ambiente e della disponibilità ad un profondo coinvolgimento nell'occupazione, ma il registro di scrittura adotta uno stile, un linguaggio, uno strumentario concettuale e un approfondimento teorico pensato per la comunità accademica piuttosto che per i militanti. Ne risulta «una antropologia scritta *da un* militante, che opera questa *traduzione* grazie alla sua competenza professionale e a quella, anco-

² Thompson, E.P. 1971. The Moral Economy of the English Cowd in the Eighteenth Century. *Past & Present*, 50, 1: 76-136.

³ Bourdieu, P. 2003. *Il Senso Pratico*. Roma: Armando.

ra più particolare, della sua esistenza» (16). Alla domanda di Spivak (1988) *Can the subaltern speak?*⁴, la risposta di Costantini è che le ragioni dei subalterni possono esprimersi anche nella forma di un raffinato dialogo tra racconti esistenziali degli occupanti, descrizioni di pratiche organizzative autogestite e la sensibilità di un ricercatore che utilizza il proprio percorso biografico di immersione nella precarietà abitativa per affinare una solida consapevolezza etnografica. Questo intreccio genera un lavoro affascinante e stimolante sia per qualità dei risultati che per il taglio adottato.

L'impostazione marxista fa da sfondo al testo senza soffocare la ricchezza semantica degli scorcio biografici degli occupanti. Il materialismo si esprime in particolare nel primo capitolo in cui è contenuta una dettagliata analisi storica e quantitativa della disponibilità di immobili e delle politiche abitative che mira a mostrare che la conclamata «emergenza abitativa» non sia un dato di fatto, ma piuttosto il risultato di strategie amministrative e finanziarie. Nel secondo capitolo ci si addentra nella secolare «lotta per la casa» nella capitale, evidenziando in particolare le fratture tra le strategie della sinistra istituzionale e quelle improntate all'azione diretta. Ci si sofferma in particolare sulle dinamiche che vedono, a partire dal 2007, l'emergere dei Blocchi Precari Metropolitanizzati caratterizzati da elementi innovativi quali «l'autonomia delle singole occupazioni senza meccanismi di cooptazione» (47) e la sperimentazione di commistioni tra percorsi abitativi e proposte culturali. Saranno i Blocchi a coordinare nel 2012 l'occupazione di dodici immobili tra cui l'Hotel 4s.

Come ogni etnografia approfondita, quella di Costantini scuote scandalosamente le narrazioni dominanti e semplicistiche sulle occupazioni, sia le rappresentazioni di chi censura le azioni dirette di appropriazione abitativa come violente e immotivate, sia quelle degli attivisti che tendono ad enfatizzare una visione laica ed eroica della lotta. Il testo entra nel vivo nel terzo capitolo, quando ci si inoltra nella illustrazione dei bisogni degli occupanti, tra necessità e scelta. Mostra come l'azione diretta generi identità collettive conflittuali tramite una «riconfigurazione emozionale» (56) innescata dal superamento degli stigma e delle violenze subite: sfratti, licenziamenti arbitrari, lavori sottopagati, assenza di servizi statali di sostegno, etc. La soggettivazione, il passaggio da un ruolo subalterno ad uno da protagonista, passa, come raccontano i residenti del Hotel 4s, dalla «lotta»

⁴ Spivak, G.C. 1988. *Can the Subaltern Speak?*, in *Marxism and the Interpretation of Culture*, a cura di C. Nelson & L. Grossberg, 271-313. Urbana: University of Illinois Press.

per un obiettivo condiviso che consente di tenere unito uno spazio sociale dalla spiccata eterogeneità culturale. L'occupazione diventa così momento di gioia e riscatto, di manifestazione di una presenza nel mondo in senso demartiniano.

L'etnografia è scandalosa per la rappresentazione egemonica perché mostra l'efficacia dell'azione diretta nel «rivendicare a sé il potere da parte dei soggetti occupanti» (14) ma rompe con decisione anche rispetto a diversi stereotipi sul movimentismo. In una ricca e dettagliata analisi dell'organizzazione della convivenza vengono esposti i limiti dell'azione assembleare e mostrato come all'interno dell'albergo occupato diventino centrali, accanto ai momenti collettivi più formalizzati, processi di negoziazione stratificati e prolungati con esiti imprevedibili: l'equilibrio tra interessi privati e orientamento consensuale collettivo è un processo relazionale mai concluso e in continua ricerca di nuovi equilibri. Troviamo inoltre un inaspettato recupero della nozione di «coscienza religiosamente impegnata» (78), che mal si coniuga con l'atteggiamento materialista e laico, se non apertamente ateo, della genealogia dell'attivismo di sinistra. Si sfata un altro tabù quando si mostra che l'occupazione non risponde solo al soddisfacimento di esigenze primarie da parte di vittime allo stremo, ma che permette alle famiglie residenti di uscire dalla rappresentazione sociale di soggetti marginalizzati ed esclusi. Uno degli strumenti concettuali che tiene insieme l'opera è il conio della nozione di «umiliazione strutturale» (60) che riformula ed estende nozioni quali potere e violenza strutturale; il concetto evoca le conseguenze emotive di una disuguaglianza economica che si traduce quotidianamente in dinamiche avviliti, offensive e mortificanti. L'occupazione permette di risolvere, almeno in parte, il senso di umiliazione. I soldi risparmiati dal pagamento dell'affitto consentono non solo di selezionare percorsi professionali più consoni alle aspettative del soggetto (in genere caratterizzati da un alto grado di autonomia e un tempo di lavoro non totalizzante), ma anche di «godersi i soldi» (96) ossia di soddisfare bisogni quali inviare risorse a familiari o garantire ai figli i beni di consumo (dalla play-station al cellulare) oltre alle opportunità ricreative e sportive di cui godono i loro coetanei.

L'opera di Costantini traduce con sapienza e lucidità le motivazioni di chi all'alba del terzo millennio si ostina a non dare per scontata la sacralità della proprietà privata. Esplora una frattura di visioni morali e politiche che aggiorna sia temi propri della genealogia antropologica italiana (ad

esempio i dislivelli di cultura teorizzati da Cirese⁵) sia la propensione a utilizzare l'etnografia come canale per restituire, nella sua complessità e ambivalenza, la drammaticità di esistenze subalterne. Ma non si ferma lì, mostra anche come l'azione diretta possa, ancora, costituire l'opportunità di scrollarsi di dosso umiliazioni e stigmi attivando una presenza politica in grado di generare miglioramenti tangibili della propria condizione di vita.

Stefano Boni

⁵ Cirese, A.M 1997. *Dislivelli di Cultura e altri Discorsi inattuali*. Milano: Booklet.